**LE SORPRESE A CUI CI ABITUA LO SPIRITO**

 La vita umana è mossa da ciò che sorprende e appassiona, non certo dalla stagnazione prolungata di tutte le cose. Un incontro che spiazza e allarga lo sguardo, una parola che apre una strada nuova, un gesto che anticipa un possibile futuro, sono veri e propri luoghi quotidiani di rivelazione, in cui lo Spirito “agita le acque dell’umano” perché si rimescolino e diventino sorgente pura per qualcosa che verrà.

 Venerdì 15 settembre, ad Altavilla, è accaduto qualcosa del genere. Al di là di ogni previsione ci siamo ritrovati in tanti, laici, religiosi, ministri ordinati, per riflettere come Chiesa diocesana sul senso della fede nella cultura attuale e sull’edificazione della comunità cristiana che ne consegue. Ci hanno aiutato don Roberto Repole, teologo di Torino, e Valentina Soncini, insegnante di storia e filosofia, già presidente diocesana dell’Aziona Cattolica di Milano.

 Tre passaggi: che cosa è avvenuto? Che cosa si è iniziato a maturare? Che cosa ci è stato richiesto?

1. **Che cosa è avvenuto?**

 Prima di tutto *è stato accolto positivamente un invito*, che ha portato frutto sia a livello quantitativo che qualitativo. Ne scaturisce una prima riflessione: c’è un passaparola, un modo di comunicare e raccontare le cose tra noi che non ha bisogno di molti strumenti virtuali, ma di relazioni reali, vive, che generano qualcosa di nuovo e fanno crescere. Anche e soprattutto in questo modo si costruisce una comunità. Non dobbiamo averne paura e crederci fino in fondo!

 In secondo luogo, *abbiamo vissuto un vero evento di Chiesa*, che deve essere letto nel suo insieme: dalla preghiera comunitaria, alla conferenza a due voci, passando per la semplicità del momento conviviale e per lo stile sciolto e libero del dibattito finale. E’ un grande passo rispetto al quale non possiamo più tornare indietro: il ritrovarsi insieme *tra tutti i soggetti ecclesiali* è il luogo più alto e più autoritativo, a cui deve essere restituita una qualità e un’autorevolezza uniche.

 In ultimo, è emerso che i laici non solo ci sono, ma chiedono passi in avanti e condizioni ecclesiali per una vera corresponsabilità, manifestando il desiderio di proseguire speditamente in questa direzione sinodale, in modo concreto e continuativo. Questa volta non possiamo permetterci, come Chiesa, di eludere per l’ennesima volta un’esigenza così importante!

1. **Che cosa abbiamo iniziato a maturare?**

 Dalle due relazioni è emersa *l’urgenza di una rilevanza culturale del Vangelo*: il terreno comune attorno a cui ritrovarci non è una distante organizzazione ecclesiastica, ma la storia, l’esperienza quotidiana della vita, a cui tutto il resto, ministero compreso, sta al servizio. Per questo non può esistere discernimento evangelico che non passi attraverso una competenza sulle cose umane. Il laicato, che esprime simbolicamente questa esigenza per tutta la Chiesa, è soggetto attivo e originario di tale discernimento, non successivo o strumentale.

 Per questo motivo l’edificazione della comunità cristiana non può che strutturarsi in senso sinodale, cioè nella consapevolezza che *ogni soggetto è se stesso solo in relazione all’altro*, nell’ascolto reciproco della vita vissuta alla luce del Vangelo.

 La conseguenza è la necessità di affrontare il tema delicato e strategico del *potere nella Chiesa*, che riguarda indistintamente ogni soggetto della testimonianza. A tale proposito, don Repole ha ricordato che “*Auctoritas* non vuol dire dominio sull’altro, ma significa l’operazione che *rende l’altro attore”*. Per assumere un tale stile di responsabilità ci vuole non meno, ma più saggezza e preparazione, creando le condizioni formative affinché ciascun soggetto, con maturità e fiducia reciproca, possa esercitare al meglio il proprio compito secondo il proprio carisma personale e associativo. Valentina Soncini ha ricordato che “governare non è sequestrare, ma incaricare”, nella fiducia che anche altri, non solo il ministro ordinato, possano avere un’ultima parola sul discernimento comunitario, in base al riconoscimento sincero delle competenze di ciascuno.

1. **Che cosa ci è stato richiesto?**

 Dall’incontro di venerdì ci è stato chiesto, come Diocesi, il coraggio di lasciarci mettere in discussione da ciò che è accaduto in questo evento ecclesiale, evitando difese più o meno inconsce. E’ necessario un ascolto di ciò che nessuno di noi può pretendere di sapere prima della vita reale, ma solo vivendo e camminando.

 In seconda battuta, riprendendo una provocazione della Soncini, siamo stati incoraggiati a leggere questi passaggi come una buona e promettente notizia per l’esercizio vivibile del ministero ordinato e non certo come una perdita o come una complicazione. Nella misura in cui la Chiesa diventa sinodale e ciascuno è posto nelle condizioni di fare bene la sua parte, anche i presbiteri avranno tutto da guadagnare in umanità, uscendo dall’ansia da prestazione e dalla tentazione dell’autoreferenzialità.

 In ultimo, il compito che ci aspetta è ripensare la nostra formazione come Popolo di Dio: come continuare e incrementare lo stile appena iniziato, evitando separazioni di ritorno tra clero e laici? Cosa vuol dire elevare la competenza delle nostre comunità sulle cose della vita, entro cui, a partire dal Battesimo, ci ritroviamo tutti?

 Papa Francesco, al numero 129 di E.G., si esprime così: “*Oltre ad incoraggiare ciascun battezzato ad annunciare il Vangelo, le Chiese particolari devono promuovere attivamente forme, almeno iniziali, di inculturazione. Ciò a cui si deve tendere, in definitiva, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura. Benché questi processi siano sempre lenti, a volte la paura ci paralizza troppo. Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa*”.

 Lo Spirito ci abitua alle sorprese, non certo alla disumanità della stagnazione. L’evento ecclesiale di Altavilla ci ha detto qualcosa di nuovo. A ciascuno di noi la responsabilità di tenere vivo e far maturare con passione ciò che per alcune ora è stato motivo di respiro evangelico e di autentico coraggio ecclesiale. Senza voltarci indietro!

Don Gianluca Zurra